

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Aggorà

EL ZEVIRO

AUGURI SÌ MA IN POESIA

ROBERTO MUSSAPI

La prima necessità è eliminare tutte le e-mail moleste che occupano lo schermo appena acceso, al risveglio: offerte di prestiti, facili guadagni, vacanze, cosmetici o cose più inquietanti. O meglio, prima, subito, si eliminano i riconoscibili messaggi truffaldini, concepiti per accedere a conti bancari o diffondere virus, o a fare del male in genere, per il piacere di farlo, che è poi l'essenza e il segreto del male da quando l'uomo lo pratica. Poi si cancellano i messaggi non intenzionalmente criminali, ma nocivi di fatto, appunto cosmetici e peggio, arricchimenti, toccasana contro l'indigenza o la povertà... leciti, ma moralmente discutibili. Poi, naturalmente, quelli inutili, o di cui non ci importa niente, a prescindere dalle intenzioni di chi li invia. Sono la maggioranza. Ma ecco, in questo profluvio di messaggi non graditi e certo non richiesti (accanto a quelli graditi e necessari, che grazie a Dio esistono, e mi rendono un laudatore convinto di pc, computer, posta elettronica e compagnia bella, che ha reso la mia vita più comoda, libera e comunicante), qualche sorpresa. Tre volte mi sono pervenuti, direi dal giorno dell'Immacolata in poi, auguri in

Per una felice
coincidenza
si moltiplicano
le e-mail
natalizie in versi
Una rivincita
dell'Homo
symbolicus

forma di poesia. Non da parte di amici poeti. Giungono da persone a me sconosciute, che hanno pensato di festeggiare l'approssimarsi del Natale inviando versi. In un caso opera del mittente, due volte no: si trattava di poeti famosi, uno dei quali il grande Rilke, in una traduzione mi pare inedita e immagino concepita apposta per l'occasione. Sorpresa piacevole. Qualcuno ti scrive, non per truffarti, inviarti un virus, ma per entrare in comunione con te attraverso la prima e principale espressione dell'*Homo symbolicus*, la poesia. Il lettore deve avere alcune informazioni preliminari: non sono certo ingenuo, da ormai più di trent'anni, un tempo via posta, o peggio telefonia fissa, poi via sms, e-mail, ricevo centinaia di autoproposte, autopresentazioni, auto-Nobel da sedicenti poeti e poetesse, tutti grandi, compresi, geniali, ma dalla sintassi incerta, che rivela non conoscenza non dico di Ungaretti o Eliot, ma di De Amicis o della "Settimana Enigmistica". Questo è un altro fenomeno, la mitomania. Da cui non è difficile difendersi. Ma il fatto che un umano serio, amante della poesia, pensi di comunicare con qualche persona conosciuta e altre sconosciute, che probabilmente vorrebbe conoscere, inviando dei versi, e ciò accade nell'approssimarsi del Natale, non è a mio parere insignificante. La crisi economica inibisce o riduce festeggiamenti, doni, vini pregiati, anatre e capponi, per dirla alla D'Artagnan. Ma accentua il senso di una solitudine che diviene irrimediabile se non condivisa. Accende il desiderio della parola, quella parola strana che nasce come musica, come incanto, e i cui racconti assomigliano a sogni. C'è un'altra vita, in noi, che si sente ferita ma anche svegliata dalla crisi, che cerca parole strane, magiche, insensate per gli stolti (i colpevoli delle crisi, la stirpe dell'*Homo oeconomicus*, dell'*Homo homini lupus*), necessarie per i semplici, gli innamorati, gli avventurosi. Per gli uomini che sentono pulsare la vita e il suo mistero. Con piacere tre anni fa inviai una poesia sul Natale a amici, due belle ore a inoltrare l'allegato in versi. Non pretendo l'esclusiva, i diritti, il brevetto. Ma ho avuto un'idea che anche altri hanno avuto. E il mondo cambia quando almeno due uomini hanno, insieme e lontani, una bella idea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILOŠ DOLEŽAL

Le finestre a pianterreno della canonica brillano come due occhi nel crepuscolo di dicembre. Percorrendo il viottolo selciato fiancheggiato dagli alberi arriveremo alla chiesa dell'Assunta. Ma non ci andremo e torneremo alla canonica. Se attraverso la finestra appannata sbirciassimo nell'ufficio del parroco, scorderemo la figura di un uomo seduto al tavolo intento a scrivere il sermone, poi lo vedremo camminare su e giù per la stanza mentre cerca di impararlo a memoria. Mancano due giorni a Natale, che quest'anno cade di sabato. Dicembre 1948. Sulla collina di Cihost, un piccolo villaggio della Vysocina (Repubblica Ceca), il parroco don Josef Toufar è immerso nella preparazione dell'omelia. Dopo 8 mesi Josef Toufar si è perfettamente ambientato nella nuova parrocchia. Dice che Cihost è in montagna e lui non si troverebbe bene altrove e che è profondamente grato per la sua vocazione. Nonostante i tentacoli del potere comunista inizino lentamente a insinuarsi nella società, il quarantaseienne sacerdote non se ne cura e comincia a rinnovare la parrocchia. Sistema i dintorni della chiesa e della canonica, pianta alberi da frutto, inserisce nell'attività credenti e non, comunisti e popolari, giovani e anziani, organizza conferenze e corsi di ballo, insegna a scuola e va a Praga a chiedere la pensione per i vecchi. È prudente: dopo l'esperienza vissuta nella parrocchia precedente non vuole rischiare inutilmente di scontrarsi con l'apparato di partito e al contempo diventa un'importante autorità del villaggio. Gli piace ridere, è quasi sempre di buon umore e canta, quando nevicava abbondantemente si prende un pomeriggio e con la nipote Marie e i bambini della parrocchia va in slittino sulla ripida piazza del villaggio. Come il suo collega don Michalek affermerà: «Con la sua franchezza e semplicità era riuscito a conquistare tutti».

Don Josef Toufar è una persona diligente, prepara il sermone domenicale scrivendolo con la stilografica (alcuni li batte anche a macchina). Sono riuscito a ritrovarne molti, e così possiamo osservare non solo la sua scrittura curiosamente tondeggiante, molto difficile da leggere, ma soprattutto il modo in cui formulava alcune tematiche. Scriveva l'omelia su un foglio formato A5, il sabato la imparava a memoria ripetendola a voce alta e ne portava una bozza sul pulpito nel caso ne dimenticasse una parte. Mentre predicava era soprattutto il suo volto convincente ad attirare l'attenzione. Jan Zmrhal, all'epoca studente di teologia, anni dopo mi ha confermato che don Toufar «non era un predicatore suggestivo e affascinante. A volte gli capitava anche di prendere qualche piccola papera se non si era preparato il discorso». Ma si ricordava che diceva messa in raccoglimento e profondamente immerso nel mistero che stava celebrando.

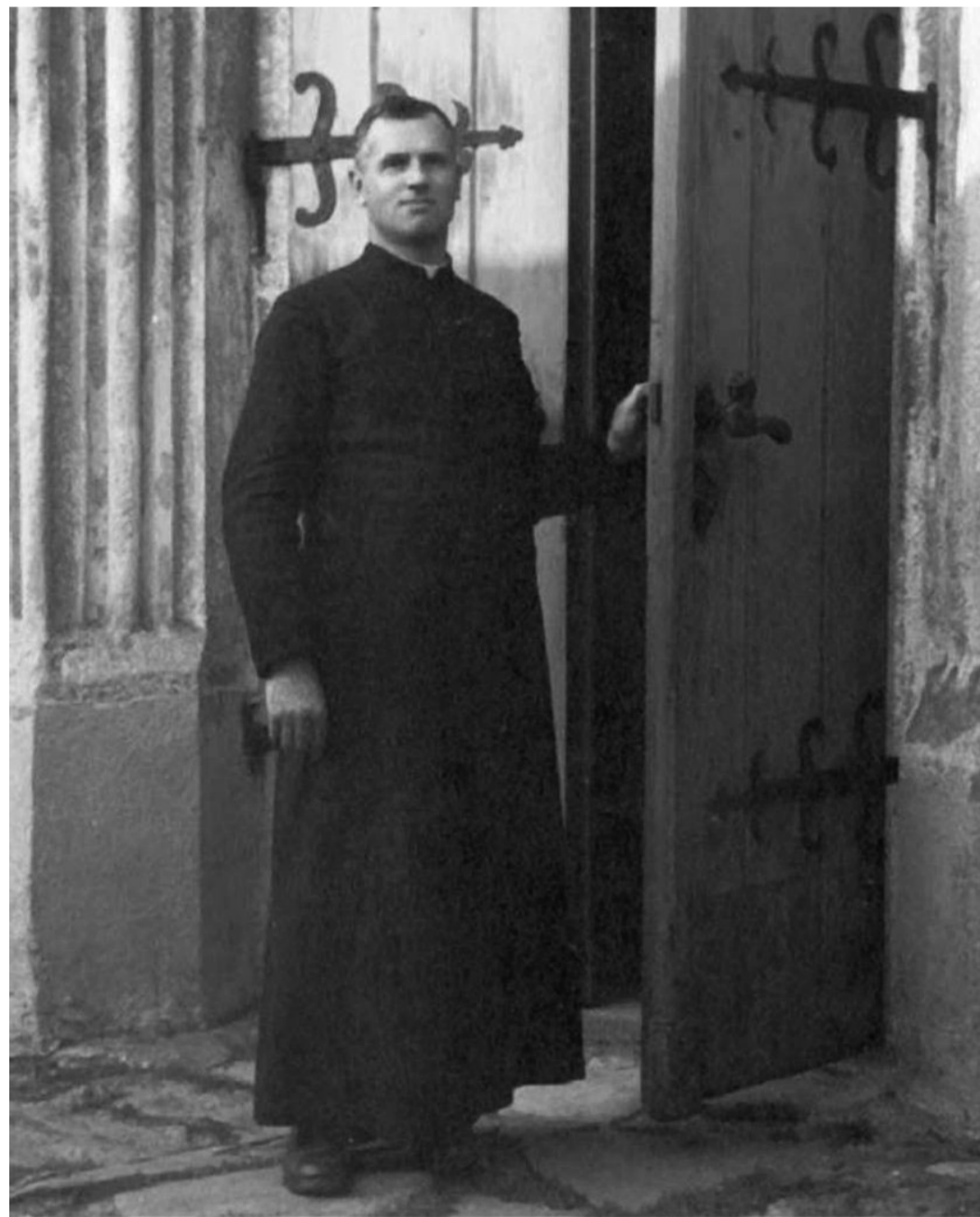
anzitutto Gli smalti religiosi di Paganini ad Assisi

La Pro Civitate Christiana di Assisi ospita da oggi all'8 febbraio, nella sua Galleria di arte contemporanea (via Ancajani 3) una personale di Ettore Paganini, poliedrico pittore che ha dedicato tutta la sua attività ai soggetti sacri e liturgici - compresi gli arredi della chiesa della Pro Civitate stessa, del cui fondatore don Giovanni Rossi fu un fedele amico e collaboratore. Paganini (1922-1986) si era specializzato particolarmente nella tecnica dello smalto a gran fuoco su rame, nella quale eccelse realizzando opere per numerose chiese italiane; un suo calice, donato da Paolo VI, è presente anche nel tesoro del santuario mariano di Czestochowa, in Polonia.



La storia. Era il parroco di un villaggio cecoslovacco e nella sua chiesa nel 1949 avvenne un «miracolo» che la polizia comunista non poteva tollerare

L'ultimo di don Toufar NATALE



SARÀ BEATO

Don Josef Toufar fotografato sul portone della chiesa di Cihost. Il sacerdote era una «vocazione adulta», era stato ordinato nel 1940 e fu parroco solo per 10 anni

Nel dicembre 1948 la Conferenza episcopale cecoslovacca aveva inviato al governo un memorandum, dove constatava come «l'attuale situazione non solo non giova alla Chiesa, ma danneggia anche lo Stato». I vescovi protestavano contro gli attacchi della

stampa nei confronti della Chiesa, contro la limitazione della sua libertà e la chiusura delle scuole religiose. Il giorno di Natale, alla messa del mattino, don Toufar sale sul pulpito, appoggia sul bordo il foglio con l'omelia, per corre con lo sguardo la chiesetta gelida che però è piena di gente, guarda i volti degli adulti e

dei bambini e dedica con voce gagliarda e ferma, gesticolando appena un poco: «Cari in Cristo! Riuscite a immaginarvi che cosa sarebbe stato di noi se non fosse nato il Salvatore, se non avesse portato nel mondo l'amore e la pace? Che cosa sarebbe successo a noi, ai nostri peccati, lotte, tentazioni, alle no-

stre sofferenze e alle nostre lacrime? Il Signore non è stato indifferente e non lo è neppure oggi al nostro destino, alla nostra sorte piena di spine, alla nostra vita, felicità e al nostro bene. Cari in Cristo! Vi parlo come vostro sacerdote. Pregate di cuore oggi e sempre, affinché la pace annunciata dagli angeli echeggi sulla nostra cara patria. Amen».

È l'ultimo Natale sereno di don Toufar. Già l'anno seguente a Cihost le feste trascorrono in un'atmosfera completamente diversa. L'11 dicembre 1949, terza domenica di Avvento, è infatti avvenuto il cosiddetto «miracolo»: proprio durante l'omelia, la croce dell'altare ha cominciato a muoversi da destra a sinistra, quindi si è fermata leggermente inclinata in avanti; il parroco, essendo rivolto verso i fedeli, non si accorge di nulla. Nel villaggio inizia un enorme afflusso di fedeli per vedere la croce «miracolosa» e quel Natale ha un palpito e una tensione particolari. Sarà l'ultimo di don Toufar, e lui lo sa: il regime comunista non può certo sopportare un fatto del genere. In ginocchio davanti al tabernacolo in quell'ultima notte santa il parroco mormora: «Succeda quel che succeda, accadano cose belle o cose brutte (Dio sa tutto), se lui non vuole neppure un capello del nostro capo andrà perduto. E a noi non resta che confessare e dire: Padre, sia fatta la tua santa volontà, non la mia. Dacci forza e non dimenticarti di noi». Dopo qualche settimana la poli-

La terza domenica d'Avvento la croce dell'altare fu vista muoversi, quindi si fermò inclinata in avanti; il presunto prodigio attirò un enorme flusso di fedeli. Poche settimane dopo don Josef venne arrestato: doveva confessare di aver fatto tutto da solo e fu girato persino un film per «dimostrare» che la croce era azionata da un congegno meccanico... Il sacerdote morì il 25 febbraio 1950 per le torture; la Chiesa ceca studia la sua beatificazione

zia segreta arresta don Toufar e con la tortura cerca di farlo confessare di essere stato lui a organizzare il «miracolo»; arrivano persino a registrare nella chiesa di Cihost un filmato propagandistico, poi distribuito in tutta la nazione, dove lo si vede protagonista di una sorta di replica dell'evento dell'11 dicembre, in cui la croce però viene mossa da un congegno montato dalla polizia stessa. Il sacerdote muore il giorno seguente, 25 febbraio 1950, a causa delle percosse subite durante la reclusione. (traduzione di Tiziana Menotti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIOGRAFIA

UN MARTIRE DELLA CORTINA DI FERRO

Uscirà tra qualche mese anche in Italia (Itaca edizioni) *Come se dovessimo morire oggi* del giornalista Miloš Doležal, biografia di don Josef Toufar (Arnolec 1902 - Praga 1950), sacerdote torturato e ucciso dalla polizia segreta cecoslovacca nel carcere di Valdice. Il volume, che è stato «Libro dell'anno 2012» in Repubblica Ceca e sarà proposto nella traduzione di Tiziana Menotti, prende il titolo da una delle ultime omelie del sacerdote moravico, per il quale nel marzo 2013 la Chiesa ceca ha avviato il processo di beatificazione. Don Toufar aveva fatto il contadino fino a 26 anni, obbedendo al padre che era contrario alla sua vocazione; poi, alla morte del genitore, era entrato in seminario ed era stato ordinato sacerdote nel 1940. Nominato parroco del villaggio di Cihost, l'11 dicembre 1949 fu protagonista di un supposto «miracolo»: durante l'omelia la croce dell'altare fu vista muoversi. Dopo questo fatto, che attirò molti fedeli, don Toufar venne arrestato per indurlo a «confessare» di essere stato l'organizzatore della messinscena e morì in seguito alle botte subite.